

L'ITINERARIO DI SIMONE LENZI

Gli asparagi di Fauglia non sono solo nel piatto Kienerk e l'altro Chianti

In viaggio (andata e ritorno) dal mare all'entroterra la terra di confine dove pisani e livornesi si odiano meno

Le limitazioni anti-contagio ci impongono di reinventare anche il modo di viaggiare e fare turismo. La Toscana ha moltissimo da mostrare al mondo, è una delle mete-clou a livello internazionale: proviamo stavolta a raccontarla anche ai toscani a km (quasi) zero. Proviamoci con Simone Lenzi – scrittore, sceneggiatore, autore e interprete di canzoni (e ora anche assessore alla cultura del Comune di Livorno) – che racconta un pezzo di Toscana di campagne e piccoli borghi: la Toscana dove lui, livornese (di Colline), è andato a vivere. Da Fauglia in quella campagna che, per quanto pisana, i livornesi sentono come parte delle proprie radici.



li facevamo rifornimento di vino e verdure».

Da Fauglia al teatro del silenzio di Bocelli a Lajatico: lo descrivono come l' "altro Chianti", il cuore del paesaggio toscano. Ma è solo la fotocopia sbiadita di zolle troppo care per viverci? Lei come lo racconterebbe?

«Al contrario, direi che è invece il territorio dove una certa schiettezza toscana si è mantenuta intatta. Siamo onesti: abbiamo la fortuna di vivere in uno dei paesaggi più belli del mondo, panorami che dimostrano un'assoluta coincidenza di natura e cultura. Tutto il paesaggio toscano è frutto di un sapiente lavoro umano, di un gusto secolare per la bellezza. E tuttavia, davanti alla chiesetta che si staglia sulla morbida collina, davanti alle schiere dei cipressi che tragguardano l'orizzonte, siamo sempre a rischio di retorica. Queste colline pisane sono ancora indenni da quella certa sottolineatura compiaciuta che rasenta la leziosità. Non è un caso che fossero meta ambita, come dimostrano le tante belle dimore sparse fra Crespina, Fauglia e le campagne limitrofe, di una villeggiatura discreta».

In quest'angolo di Toscana abbiamo il paesaggio e

molto altro, anche inconsueto e suggestivo: come il museo delle icone russe a Peccioli, il centro buddista di Pomaia, l'oasi Lipu a Santa Luce. E appunto, il teatro del silenzio a Lajatico: un piccolo grande mondo concentrato in un fazzoletto nel giro di dieci minuti d'aiuto...

«Sì, con in più la vicinanza del mare. Perdonatemi se non mi dimentico di fare l'assessore: in una gita ideale alla fine mi lascerei guidare dal profumo del salmastro e arriverei a Livorno, dove c'è più da vedere di quanto uno che non la conosce possa mai immaginare. Del resto, nei luoghi citati in questa domanda è circoscritto esattamente il perimetro delle mie scorribande. Dalla costa alle colline e ritorno, ogni volta. La stessa strada che faccio ogni giorno per venire a lavoro. E ogni giorno ringrazio il cielo di questa benedizione. La via degli archi, Nugola, i boschi e le colline. Penso a quelli costretti due ore al mattino su una delle tante tangenziali che lambiscono le grandi città, e davvero mi sento molto fortunato».

Torniamo nella "sua" Fauglia. Per scoprire non il

paesaggio ma una istituzione culturale: il museo Kiernerk è un gioiellino da scoprire...

«Non voglio "spoilerare", consentitemi la brutta parola di moda. Credo che i musei vadano visitati in presenza, ogni volta che è possibile, e che non bastino le visite virtuali. Allora mi limito a un consiglio, a una suggestione. C'è un quadro di Kiernerk che si chiama "Fra gli asparagi", cercatelo. E pensate che a Fauglia gli asparagi ci sono davvero, per chi sa dove trovarli. Non ti dico di venire a fare asparagi a Fauglia, quindi, perché sennò rischierei il linciaggio dei cercatori autoctoni, ma almeno il quadro ve lo potete godere. E magari anche quel famoso ristorante dove li cucinano parecchio bene».

Del resto, non è forse vero che gli asparagi sono finiti nei romanzi di Proust così come in un paio di dipinti di Eduard Manet così come nelle nature morte di Adriaen Coorte, in quelle di Todeschini o, più tardi, di Giovanni Segantini? Con una differenza: Kiernerk portava a scoprire la campagna, il paesaggio. Fra natura e cultura, appunto. —

MAURO ZUCHELLI